

PRESENTAZIONE

Presentare un volume sull'equità è un vero piacere morale perché equivale a presentare un volume su qualcosa che si ama molto e da sempre. Devo questa passione per l'equità ad alcuni incontri importanti che ho avuto la fortuna di fare durante la mia vita: innanzitutto quello con mio padre e con mia madre, che sono stati tra i pochi medici che ho incontrato (credo ce ne siano molti altri ma io, direttamente, ne ho incontrati pochi) più interessati al malato che alla medicina o all'utilità professionale, poi quello con Giulio Alfredo Maccacaro che il destino mi ha fatto il regalo di avere come mio Direttore di Istituto e che sempre il destino ci ha tolto pochi anni dopo quando forse tutti noi, e la cultura dell'equità ancor di più, avremmo avuto ancora più bisogno di lui, ed infine quello con Vanni Padovani che in altri tempi, in altre situazioni, in altri contesti mi ha fatto amare il rispetto per la persona al di là di quello che pensa, che ha, che fa, che mi dà. Amando l'equità è permanente il senso di colpa ogni volta che si cammina in mezzo alla gente per l'evidenza di presenti e crescenti iniquità diffuse. Oggi la politica, a differenza di ieri o dell'altro ieri, non ha mai l'ardore di predicare l'utilità delle iniquità ma le pratica in molte decisioni, distinguendo cittadini ed extracomunitari, meritevoli e fannulloni, intraprendenti e bamboccioni, ecc. Le diversità da sempre servono al mercato e alla strutturazione dei rapporti di potere all'interno della società; e chissà se l'*égalité* di rivoluzionaria memoria settecentesca sia veramente praticabile o sia destinata a rimanere una romantica utopia.

Ma in alcuni contesti la mancanza di equità è particolarmente odiosa e dovrebbe diventare un tabù sociale come anche la guerra

(che è l'apice della iniquità, distinguendo amici da nemici), che non lo è ancora. È questo sicuramente il caso della salute. Che l'ammalarsi dipenda non solo dalla genetica e dalla casualità o dalle scelte individuali, ma anche e soprattutto dalla posizione sociale, dai comportamenti indotti, dalla qualità degli ambienti in cui la società ti obbliga a vivere, che il curarsi «bene» debba dipendere dalle proprie ricchezze o dalle capacità di avere una elevata contrattualità sociale che ti fa esercitare i tuoi diritti, che chi nasce povero sia destinato a morire più giovane: tutto ciò è davvero inverosimile.

Le soluzioni non sono certo semplici: alcune riguardano i modi complessi delle strutture sociali, altre invece sarebbero più praticabili riconsiderando le regole principali dell'organizzazione sanitaria e gli atteggiamenti elementari dell'approccio degli operatori con gli utenti. Che fare? Ciascuno il suo, ovviamente: appoggiare innanzitutto le politiche che considerano l'equità un valore reale, programmatico e non solo virtuale; aumentare le evidenze scientifiche in materia di iniquità, descrivendole e dimostrando quali ne sono i fattori determinanti; introdurre nel sistema momenti obbligatori di valutazione e di promozione dell'equità; lavorare per eliminare, o almeno per ridurre, gli elementi che sono alla base delle iniquità.

L'equità non cresce automaticamente con l'efficienza ed anzi una crescita dell'efficienza spesso avviene a discapito dell'equità e, ahimè, questa è proprio la stagione dell'utopia salvifica efficientista. Un sistema sommamente efficiente si è dimostrato incompatibile con un sistema sommamente equo; ma se tra i costi che valutano l'efficienza di un sistema si valorizzano economicamente anche i costi delle iniquità allora il panorama può cambiare. Il problema è che i criteri in base ai quali si sceglie cosa e come valorizzare sono quelli individuati da chi l'iniquità la produce e non da chi le iniquità le subisce. Ed è solo quando i livelli di iniquità arrivano ad incidere negativamente sulla funzione di utilità politica che il potere inizia ad occuparsene e a cercare dei rimedi, ma ciò può accadere solo se il consenso politico popolare ha nella valutazione dell'equità una delle sue componenti principali.

Per questa ragione scrivere un libro sull'equità, chiaro ed altamente leggibile come questo, è un'operazione importantissima: aiuta senz'altro a rafforzare il consenso per quelle sole componenti politiche che realmente si impegnano per una maggiore equità sociale che è la vera essenza della *liberté*, la libertà dalle ingiustizie, la libertà

dalle difficoltà di riuscire ad essere uguali agli altri, la libertà dalla deprivazione e dalla emarginazione. Grazie Vanni per aver scritto questo libro; servirà certamente a stimolare la riflessione di chi decide e di chi subisce.

Cesare Cislighi

Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali, Roma
ed Università degli Studi di Milano